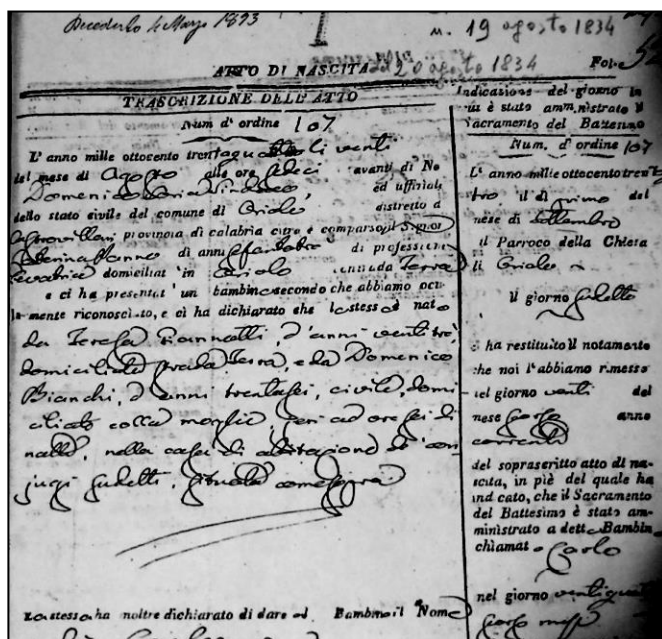


Oriolo “paese risorgimentale”. Il frate garibaldino Padre Domenico Bianchi (1834 – 1893)
di Vincenzo Toscani

Padre Domenico Bianchi, al secolo Carlo, nacque a Oriolo il 19 agosto 1834 in “Strada Terra”, l’attuale Via Vittorio Emanuele II nel Centro storico, da Domenico Bianchi e da Donna Teresa Giannotti.



Atto di nascita di Carlo Bianchi (Archivio comunale di Oriolo, Atti di nascita, Anno 1834)

Il giorno dopo si presentò davanti al sindaco Domenico Dr. Soria la levatrice comunale per dichiararne la nascita. Era il 107mo nato dell’anno 1834.

Così fu trascritto nel Registro dei nati:

“L’anno milleottocento trentaquattro li venti del mese di Agosto alle ore sedici avanti di Noi Domenico Dr. Soria, Sindaco e ufficiale dello stato civile del comune di Oriolo, distretto di Castrovillari, provincia di Calabria Citra, è comparsa la Signora Caterina Panno di anni sessantatré di professione levatrice domiciliata in Oriolo contrada Terra e ci ha presentato un bambino secondo che abbiamo ocularmente riconosciuto, e ci ha dichiarato che lo stesso è nato da Teresa Giannotti d’anni ventitré domiciliata Strada Terra, e da Domenico Bianchi, d’anni trentasei, civile, domiciliato colla moglie, ... alle ore sei di notte, nella casa di abitazione dei coniugi suddetti, situata come sopra.

Lo stesso ha inoltre dichiarato di dare al Bambino il nome di Carlo.

Carlo fu battezzato il 24 agosto nella Chiesa “S. Giorgio martire” dal sacerdote Don Giorgio Chippari con licenza dell’arciprete Don Francesco Saverio Aloï, di recente nominato alla guida del Clero di Oriolo.



Carlo Bianchi, annotazione dell’avvenuto battesimo sul libro dei battezzati dell’anno 1834 (Archivio parrocchiale di Oriolo)

Il 1° settembre il parroco restituì il “notamento” dell’avvenuto battesimo al Comune di Oriolo, il cui ufficiale dello Stato civile lo trascrisse a margine della scheda dell’atto di nascita.

Carlo Bianchi fu cresciuto dalla madre nella devozione a S. Giorgio martire e a S. Francesco di Paola, di cui si conservava il venerabile alluce, donato a padre Dionisio Colomba da Caterina dei Medici, regina di Francia. Ebbe un ruolo importante nella donazione la presenza in Oriolo della marchesa Donna Fulvia Gattinara, cugina di Caterina e moglie di Marcello Pignone, marchese di Oriolo e presidente togato della Regia Camera della Sommaria di Carlo V.

La presenza dell’alluce del grande taumaturgo calabrese fu certificata da un atto notarile del 19 maggio 1680 e da una delibera del Parlamento dell’Università del 13 maggio, quando S. Francesco di Paola fu dichiarato co-Patrono di Oriolo.

La vicinanza dell’abitazione dei genitori alla Chiesa Madre favorì le sue pratiche di pietà e la partecipazione alle funzioni religiose. I rintocchi del campanone del 1637¹ gli ricordavano di partecipare alla Messa dell’alba e alle preghiere del vespero. Vestito da chierichetto, serviva la Santa Messa all’altare del SS.mo Sacramento e del Pio Monte dei morti. Crebbe sotto la guida dell’arciprete D. Francesco Saverio Aloï.

¹ Toscani V., *La strada dei Castelli*, Arti grafiche AGESA, Moliterno (PZ), 1992 II ediz., p. 58.

Carlo Bianchi, giunto in età scolare, fu inviato a Napoli dove vestì l'abito dei Claustrali di S. Francesco d'Assisi.

In Oriolo ancora era vivo il ricordo della presenza dei Claustrali e di un maestoso convento, soppresso dalle leggi murattiane. Il convento fu edificato da Padre Biagio Margione, “calabrese di Senise”, con Bolla del 1439 di papa Eugenio IV.

A Oriolo, sotto “la Terra”, alle falde della rupe e alla confluenza dei torrenti Raja e Falce, esisteva un maestoso convento di quest'Ordine religioso. In detto convento, oggi “ormai quasi completamente diroccato, si conservano ancora, dopo secoli di esposizione alle intemperie, diversi affreschi di stile romanico, di gusto medioevale”. Così li definì il giornalista Domenico Licursi in un articolo del 1977. Nella stessa pagina del suo giornale “Rinascita Sud” compare la foto di un Crocifisso murale, poi scalpellato da un vandalo².

Carlo, curò molto la sua preparazione e la sua vocazione religiosa. Da novizio volle chiamarsi Fra Domenico. Praticò il periodo di noviziato a Napoli e fu proprio in questa città che maturò le idee liberali mazziniane di un'Italia unita e repubblicana.

Ordinato sacerdote, diventò Padre Domenico da Oriolo.

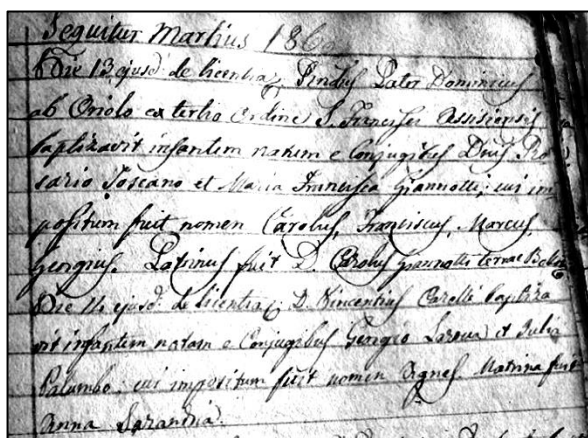
Celebrò la sua prima Messa nella nuova Chiesa di S. Giorgio martire, che sfoggiava la maestosità delle tre navate dopo la demolizione della vecchia chiesa a due navate e della ricostruzione a partire dal 1768.

Per un breve periodo rimase in Oriolo, come testimoniato da alcuni atti di Battesimo da lui impartiti. Troviamo traccia della sua presenza nel registro dei battezzati della Chiesa “S. Giorgio martire”. Il 23 gennaio 1860, infatti, con licenza dell'arciprete don Francesco Saverio Aloï, il “Reverendo Padre Domenico *ab Oriolo ex tertio ordine Sancti Francisci Assisiensis*” battezzò Maria Giuseppa, figlia di D. Carlo Iorio e Margarita Martorelli. Padrini furono Giuseppe Bianco e Virginia Martorelli.

² Licursi D., *Oriolo, Recuperate interessanti opere d'arte*, Rinascita Sud, Marzo 1977. Nell'articolo del giornalista Domenico Licursi sono state riportate due foto degli affreschi del chiostro del convento dei Claustrali fra cui il Crocifisso murale. Il Crocifisso fu scalpellato e distrutto nel mese di febbraio del 1977 da un vandalo (tal di S. F.), che voleva trafugarlo. L'inesperienza e la sua presunzione fecero perdere una testimonianza preziosa di uno degli affreschi del chiostro. Un'altra foto del 1977 e sempre del Crocifisso si trova nell'archivio dell'architetto Martino Licursi.

Il 13 marzo 1860, sempre con licenza dell'arciprete, battezzò Carlo Toscano, figlio dei coniugi D. Rosario Toscano e D. Maria Francesca Giannotti. Padrino fu D. Carlo Giannotti della “terra” di Bollita.

Nel libro dei battezzati fu così riportato: “*Sequitur Martius 1860-Toscano - Die 13 eiusdem de licentia ecc. Reverendus Pater Dominicus ab Oriolo ex tertio ordine S. Francisci Assisiensis baptizavit infantem natum e Coniugibus Rosario Toscano et Maria Francisca Giannotti, cui impositum fuit nomen Carolus, Franciscus, Marcus, Georgius. Patrinus fuit D. Carolus Giannotti terrae Bollitae*”³.



Atto di battesimo del 13 marzo 1860 celebrato da Padre Domenico Bianchi del Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi.

Padre Domenico acquisì una solida formazione nelle lettere, in teologia, in filosofia e nella storia dei Claustrali. Mise il suo patrimonio culturale a disposizione dei giovani, soprattutto per alfabetizzare quelli delle famiglie più povere. Questo fatto gli dette in seguito la possibilità di seminare le idee di libertà, maturate anche in Calabria ad opera di giovani frati e sacerdoti.

Sebbene fosse stato forgiato a una ferrea concezione religiosa sui principi fondamentali della fede e dell'osservanza della regola dell'Ordine, non disdegnò di accettare le idee illuministe e liberali. Il suo pensiero non rimase isolato, ma lo trasmise a tanti giovani di Oriolo.

Le condizioni economiche delle famiglie oriolesi erano al limite della sopravvivenza. La maggior parte della ricchezza era

³Archivio parrocchiale di Oriolo, Atti di Battesimo, anno 1860.

concentrata nelle mani dei nobili, dei massari e del clero della Chiesa secolare. I giovani, più che essere convinti della bontà delle idee liberali e unitarie, speravano solo in un mondo migliore, privo dei soprusi dei “potenti” sia religiosi sia civili. Per loro fu un modo per abbandonare la vita di stenti, la condizione di analfabetismo e di arretratezza anche culturale. Questi ragazzi, forgiati dal giovane Padre Domenico, ne condivisero l’idea di abbattere il potere borbonico e di costruire un’Italia unita. Le nuove idee, interiorizzate dai giovani, trovarono però un muro invalicabile nella popolazione oriolese, già rimasta insensibile ai moti del 1848, che si diffusero a Rocca Imperiale, ad Amendolara, a Cosenza e in tutta la Calabria come anche in Basilicata. Scelsero la via della concezione liberale della vita molti sacerdoti calabresi e lucani ma, molto spesso, furono osteggiati dai loro vescovi. Non è solo il caso del vescovo di Anglona-Tursi Gennaro Maria Acciardi, ma anche dell’arcivescovo di Rossano mons. Cilento, fedele ai Borboni per tradizione di famiglia e per gratitudine, dato che della Corte borbonica era stato a suo tempo Cappellano e della Regina uomo di fiducia⁴.

Il 5 maggio 1860 salparono da Quarto “I Mille” volontari garibaldini. Il 22 agosto, al comando di Francesco Fasolo, partirono da Rocca Imperiale 22 giovani volontari per unirsi alla “colonna Pace”. Lo stesso fecero i volontari di Amendolara e di Cassano. Da Oriolo partì Padre Domenico Bianchi con 97 giovani, come accertato dal Sottoprefetto e comunicato dal Prefetto al Ministro di Grazia e Giustizia. Il 26 agosto insorse Catanzaro e il 27 Cosenza. Le bande di Cosenza e Castrovillari incalzarono i borbonici, comandati da Giuseppe Ghio, battuto a Soveria Mannelli dai garibaldini di Francesco Stocco. Garibaldi, comunicando la disfatta di Ghio, annunciò enfaticamente che i suoi “bravi calabresi” avevano fatto deporre le armi a 14 mila uomini borbonici. Il 1° settembre Garibaldi giunse a Cosenza e salutò i Cosentini dal balcone della Prefettura; poi proseguì per Padula. Ai garibaldini si aggregò una brigata lucana di circa 2.000 volontari.

Il 5 settembre a Napoli fu affisso un proclama con cui il re Francesco II informò i sudditi della sua partenza per Gaeta e chiese all’onore e al “civismo del sindaco di Napoli” e del comandante della Guardia cittadina di evitare “i disastri della

⁴ Gradilone A., *Storia di Rossano*, Editrice MIT, Cosenza 1967.

guerra civile". Il sindaco di Napoli era l'avv. Giuseppe Pignone del Carretto, nato nel Castello di Oriolo l'otto maggio 1813.

Don Domenico Bianchi e i suoi giovani garibaldini oriolesi furono presenti in tutte le vicende, che coinvolsero l'esercito del "Generale". Finita l'epopea garibaldina, don Domenico Bianchi e i suoi giovani presero la via del ritorno per Oriolo, delusi di aver sognato un'Italia unita e repubblicana. A quel punto sarebbe stato meglio un'Italia sotto l'egida del Papa per come aveva ipotizzato Gioberti, anziché essere governati dai Piemontesi che, comunque, erano sempre degli "stranieri".

Padre Domenico, per la propaganda antiborbonica e per l'adesione alle idee liberali, fu estromesso dall'Ordine.

Fu anche sospeso *a divinis* dal vescovo di Anglona - Tursi, mons. Gennaro Maria Acciardi. Il vescovo Acciardi, apertamente filoborbonico, ordinò ai sacerdoti di estorcere nelle confessioni i nomi dei liberali, sparsi in tutta la diocesi anglonetana.

Padre Domenico non fu più riabilitato e ritornò a essere Carlo Bianchi. Non avendo un mestiere, chiese aiuto al Comune di Oriolo. Il 30 gennaio 1865 la Giunta Municipale, presieduta dal sindaco Giorgio Ferrara, propose la sua assunzione. Il certificato confermò che effettivamente i giovani, che seguirono Garibaldi, furono 97. Il Consiglio Comunale, in omaggio al passato di Padre Domenico, riconoscendo i suoi meriti per il contributo dato all'Unità d'Italia, per aver avuto il coraggio di non rinunciare alle proprie idee e al sogno di una società diversa, gli offrì il modesto impiego di cancelliere comunale, con la misera retribuzione di lire 25 e centesimi 50. Il 28 gennaio 1875 gli fu affidato l'incarico di segretario con delega del sindaco quale Ufficiale di Stato civile. La delega, debitamente approvata dagli Organi superiori, gli fu rinnovata il 2 febbraio 1884.

Carlo Bianchi, che tutti continuavano a chiamare ancora Padre Domenico, sebbene caduto sotto la scure della reazione del vescovo Acciardi, non rinunciò al suo credo di cristiano credente.

Ricordava spesso agli amici, con orgoglio ed immutato entusiasmo, l'avventura garibaldina. gli assalti delle truppe, l'eroismo di Bixio, dell'ex prete Sirtori e dei volontari, mentre nella testa gli rintonava la voce ferma di Garibaldi, che impartiva gli ordini per andare avanti verso Napoli. Continuò, inoltre, ad educare i giovani alle nuove idee di libertà e dell'Italia unita per cui combatté. Era spesso circondato dai suoi giovani "valorosi", tornati in Oriolo, ed insieme andavano spesso con la loro mente al passato. Dai loro occhi però traspariva la delusione perché ai vecchi padroni (i Borboni) erano subentrati i nuovi padroni (i Piemontesi). La delusione poggiava anche sul fatto che lo Stato

Unitario si era costituito con i seguenti caratteri: estensione all'Italia delle leggi e dei funzionari piemontesi, forte accentramento amministrativo, che affidava il potere ai ministri e ai prefetti, che controllavano la vita pubblica in periferia⁵. Furono delusi perché il suffragio elettorale fu riservato ai ricchi possidenti, mentre le tasse si abbatterono sulla popolazione agricola del Sud⁶. Tant'è che il ceto meno abbiente e contadino, invece di chiamare Vittorio Emanuele II "Re galantuomo", lo denominò "Re dei galantuomini". Furono delusi perché fu sciolto d'autorità l'esercito dei "volontari meridionali", cui appartennero i giovani oriolesi, e furono aboliti i decreti a favore del popolo. Furono delusi perché scemarono le speranze legate allo spirito del decreto del 2 giugno 1860 di Garibaldi, che promise un pezzo di terra, proveniente dai demani comunali, a coloro che si fossero battuti per la Patria (art. 1).

Con l'avvento dei piemontesi i cambiamenti più visibili furono: i distretti trasformati in circondari; a capo delle Province furono insediati i prefetti; l'ordine pubblico fu gestito da un questore; la giustizia fu affidata alle Preture, ai Tribunali, alle Corti d'Assise e alle Corti d'Appello. Non fu scalfita la povertà anche perché non furono realizzate le riforme promesse dal Dittatore Garibaldi. Padre Domenico, che tutti chiamavano "il prete garibaldino", non ebbe vita lunga perché morì in Oriolo all'età di cinquantanove anni, il 5 marzo 1893. S'ignora se prima della morte fosse stato integrato nella funzione sacerdotale. È certo che morì cristianamente. L'arciprete Pietro Greco, che dal 3 gennaio 1883 era alla guida del clero di Oriolo, così annotò nel Registro degli Atti di morte del Marzo 1893 - Atto n. 17- Bianchi Carlo - *Il giorno 5 di Marzo è morto Carlo Bianchi di anni cinquantanove, figlio di Domenico e Giannotti Teresa, celibe, munito ecc.* La dicitura "munito ecc." indica che Carlo Bianchi, già Padre Domenico, prima di morire chiese i conforti religiosi⁷.

⁵Lotierzo A, *Storia della Basilicata*, Romeo Porfidio Editore, Moliterno 1988, p.72.

⁶*Ibidem.*

⁷Notizie tratte da: Toscani V., *Oriolo Nella Storia*, Vol. II, valentina porfidio editore, Moliterno (PZ); Toscani V., *I Sacerdoti Di Oriolo Dal 1700 Ad Oggi*, Tipografia Jonica Trebisacce, agosto 2001; Toscani V., *La Chiesa Ricettizia Di S. Rocco Ius Patronatus Dell'Università E Le Cappelle Laicali Di Oriolo*, valentina porfidio editore, Moliterno (PZ). Toscani V., *Comune di Oriolo, Intitolazione vie, Don Domenico Bianchi il prete garibaldino di Oriolo (1834 – 1893)*

Nel registro dei morti del Comune di Oriolo l'avvenimento fu annotato in questi termini: *“Numero diciassette – Bianchi Carlo – L'anno milleottocentonovanta tre, addì cinque di Marzo, a ore antimeridiane undici e minuti cinquanta, nella Casa comunale. Avanti di me Francesco Picolla, Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Oriolo, sono comparsi Gaetano Visingardi, di anni cinquantaquattro, contadino, domiciliato in Oriolo, e Francesco Bellino, di anni ventisei, contadino, domiciliato in Oriolo, i quali mi hanno dichiarato che a ore antimeridiane cinque e minuti dieci di oggi, nella casa posta in Piazza S. Giorgio al numero quindici, è morto Bianchi Carlo, di anni cinquantanove, proprietario, residente in Oriolo, nato in Oriolo dal fu Domenico, domiciliato in Oriolo, e dalla fu Giannotti Teresa, domiciliata in vita in Oriolo. Celibe. A quest'atto sono stati presenti quali testimoni Vincenzo Ferrara, di anni quarantadue, proprietario, e Giuseppe Basile, di anni ventisei, civile ambi residenti di questo Comune. Letto il presente atto a tutti gl'intervenuti, è stato meco firmato dai soli testimoni, essendo i dichiaranti analfabeti. Vincenzo Ferrara testimone – Giuseppe Basile testimone – Francesco Picolla”*.

NB: La Giunta Municipale di Oriolo, presieduta dalla sindaca Simona Colotta, su proposta del Comm. Prof. Vincenzo Toscani, membro della Commissione per la toponomastica e rappresentante territoriale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, ha deciso di intitolare una via a Padre Domenico Bianchi, il “prete garibaldino” di Oriolo.